

I ritrovamenti ripropongono il nodo delle aule per Giurisprudenza

Purità: la nostra storia nasce qui

Riemerso un muro della fondazione calcidese della città

Nell'ex convento della Purità, edificato a metà Settecento, l'Università, quattro anni fa, acquistata la chiesa e l'area dalla diocesi, decide di realizzare, nell'ambito e con il cofinanziamento del progetto Urban, due grandi aule per la facoltà di Giurisprudenza, progettista l'arch. Giancarlo De Carlo. Lo sbancamento segna l'inizio di una serie di roventi polemiche e di contestazioni sulla legittimità urbanistica dell'intervento e sulla tutela dei beni architettonici e archeologici dell'area.

Polemiche che hanno portato alla denuncia alla magistratura da parte di Legambiente e del Comitato Antico Corso. Da oltre un anno i lavori sono di fatto sospesi e il contenzioso è ancora in corso.

All'occhio del profano è solo uno strano ammasso di pietre e, invece, quello emerso durante lo scavo archeologico sulla collina di Montevergine - lungo la fascia parallela a via Purità, ad una quota più bassa - è una delle più antiche testimonianze della nostra storia. E' un muro della fine del VII e dell'inizio del VI secolo avanti Cristo. La più importante traccia della fondazione della nostra città da parte dei coloni greci calcidesi. Un muro a secco spesso più di tre metri e costruito «ad emplecton», cioè delimitandone l'area con blocchi piramidali - la base rivolta all'esterno e la punta all'interno - per poi riempirla con altre pietre. La stessa tecnica utilizzata per le mura di cinta di Naxos e di Paliché, la stessa descritta e riprodotta da Houel in alcune sue stampe conservate all'Ermitage. «Un muro - spiega la dottoressa Maria Grazia Branciforti, direttrice della sezione archeologica della sovrintendenza, cui si deve la scoperta - che va da nord a sud, cioè secondo un orientamento diverso da quello delle mura difensive della città che vanno da est a ovest. E' il ritrovamento più importante sulla struttura della città greca arcaica della cui topografia, finora, non si aveva idea. Un punto di partenza».

E le scoperte, il commovente riaffiorare delle radici della nostra storia, non finiscono qui. Sotto il livello delle case settecentesche del complesso della Purità - case terranee più volte ristrutturate e riusate prima di essere distrutte dai bombardamento del 1943 - sono stati ritrovati due muri ammorsati che definiscono un ambiente databile tra il V e il IV secolo a.C. Una traccia della città sotto la dominazione di Dionigi di Siracusa che, come dicono le testimonianze storiche, fece demolire le fortificazioni preesistenti. A testimoniare, adesso, sono anche le pietre. Perché il muro di età calcidese stretto da una parte e dall'altra da resti di costruzioni dionigiane dice che, abbattuta la fortificazione, la

città cominciò ad estendersi ad ovest. Non solo. I ritrovamenti ci dicono anche che l'edificio di epoca dionigiana crollò sotto l'enorme peso di uno spesso strato di sabbia vulcanica, quella dell'eruzione di tipo pliniano - analoga a quella di Pompei - che le testimonianze storiche datano nel 123 a.C., quella detta dei Fratelli Pii. Ancora una volta le pietre danno corpo alla storia.

In direzione di via Bambino, poi, il primo dei ritrovamenti, quello di una casa romana abitata tra il II secolo a. C. e il II secolo d.C. Finora sono stati rintracciati cinque ambienti tre dei quali, con intonaci affrescati, si aprono su altro vano, non ancora scavato, ma verosimilmente di grandi dimensioni come lascia pensare un grande pilastro di appoggio per una copertura a volta. Le soglie in pietra lavica mostrano ancora gli incassi dove, due millenni fa, ruotavano i cardini delle porte. «Una casa non toccata dallo sbancamento per le aule di Giurisprudenza», sottolinea la dottoressa Branciforti che, a partire dall'aprile del 2001, ha fatto questo primo ritrovamento finanziato dalla sovrintendenza con un intervento di emergenza di 25 milioni. Lo scavo è poi continuato grazie a un finanziamento d'urgenza in via straordinaria di 320 milioni. La Branciforti, data l'eccezionalità dei reperti ritrovati, ha appena chiesto una ulteriore perizia suppletiva di 100 milioni, sempre con fondi della sovrintendenza. «Ma è chiaro - dice - che si andrà avanti negli anni con ulteriori campagne di scavo mano mano che l'area sarà messa in sicurezza. Appena ultimeremo questa esplorazione chiederò alla Regione il vincolo indicando materie e cronologie delle cose ritrovate perché si vincolano le cose, non gli spazi».

A questo punto si apre un altro capitolo della vicenda Purità. Vincolata quest'area - e a prescindere dal contenzioso in corso - è ancora possibile realizzare le due aule ad anfiteatro previste nel progetto dell'arch. De Carlo? E, qualora possibile, ovviamente salvaguardando i ritrovamenti, l'Università ha ancora interesse a farle, date le nuove condizioni e i nuovi, maggiori, costi? Ancora. L'arch. De Carlo è disponibile a fare, non più una variante, ma un nuovo progetto? E la ditta Asco è disponibile a continuare i lavori con condizioni, tempi e costi differenti da quelli previsti?

Il prof. Luigi Arcidiacono, direttore del dipartimento della Facoltà di Giurisprudenza, si dice allo stesso tempo contento e preoccupato. Contento perché, la facoltà, «in quanto ente di cultura, non può che plaudire a queste scoperte e ai progetti di tutela», e preoccupato «per il forte stop che s'imporrà alla realizzazione delle nuove aule della facoltà la mancanza delle quali ha sacrificato intere generazioni di studenti». «Due interessi che possono essere bilanciati trovando le adeguate soluzioni tecniche che andranno concordate discutendone con l'arch. De Carlo e con l'Università». E andrà affrontato anche il contenzioso con la ditta Asco che ha citato l'Università per danni, 3 miliardi di vecchie lire, chiedendo in subordine la rescissione del contratto. Un contenzioso che il prof. Arcidiano si augura «s'interrompa con un accordo bonario» che prenda atto della chiusura di una fase e dell'apertura di un'altra. Nel frattempo, «anche in considerazione del fatto che, proprio grazie ai lavori alla Purità, sono fatti questi importanti rinvenimenti archeologici», lancia un appello alle istituzioni affinché trovino una soluzione adeguata per gli studenti.

Un'impostazione che collima con quella del sovrintendente Gesualdo Campo che, dopo avere rivendicato a merito dei propri uffici di «avere svolto sempre e al meglio i propri

compiti di vigilanza e di controllo sui lavori alla Purità», dice che si pone adesso il problema di individuare una soluzione tecnica che consenta di coprire e proteggere l'area dello scavo, 3.200 metri quadrati. Un'area che, con l'apposizione del vincolo, sarà proprietà indisponibile della Regione e che può diventare essa stessa un museo che ospiti, oltre ai rinvenimenti, altri reperti». «In questa prospettiva - dice - si potrebbero contemperare le esigenze di tutela e quelle dell'Università. La tribuna delle due aule - di proprietà della facoltà - infatti, anzichè appoggiarsi al declivio naturale, come era previsto nel progetto originario, potrebbe essere sospesa e costruita in modo da lasciare sotto di sé un vuoto, quello degli scavi - di proprietà della Regione - che sarebbero così coperti, protetti e fruibili».

I legali di Legambiente e del Comitato Antico Corso - rispettivamente gli avvocati Fabio Tita e Pierfrancesco Jannello - intanto, hanno fatto istanza alla magistratura per chiedere sia di conoscere i risultati della perizia depositata dai consulenti del Pm sia che la stessa venga estesa ai nuovi ritrovamenti. Ancora. Chiedono che, per incompatibilità, sia nominato altro consulente. Il prof. Leonardo Urbani, docente di Urbanistica a Palermo, dopo la nomina a perito del Pm, infatti, è stato nominato dal sindaco tra i tre saggi dell'authority. Ribadiscono, inoltre, che - a prescindere dagli aspetti archeologici - le due aule non potevano essere comunque realizzate perché non si tratta di una ristrutturazione edilizia, ma di variante urbanistica.

Pinella Leocata

Scoperte annunciate

E' ormai passato più di un anno da quando il Comune di Catania (e subito dopo la sezione architettonica della soprintendenza etnea) dispose la sospensione ai lavori nel cantiere del Reclusorio della Purità: un vasto sbancamento della zona settentrionale della collina di Montevergine, l'antica acropoli greco-romana, per poter impiantare due aule universitarie. La storia è stata molto animata, anche perché antiche strutture ad arco con ambienti intonacati, oltre a numerosi cocci, affiorarono subito dalla sezione terrosa dello sbancamento. Molte le proteste, pochi i risultati immediati.

Adesso, dopo più di un anno, la Purità ha fatto capire quali tesori storico archeologici conserva al di sotto. Di questa zona e dei suoi possibili tesori se n'era parlato già molti anni prima. Anzi, già dall'Ottocento. Sciuto Patti, difatti, vide strutture greche (forse non proprio greche ma sicuramente alquanto antiche); nei primi anni del 1930 Guido Libertini ritrovò ancora lungo via Purità (il punto preciso non si conosce, ma si potrebbe facilmente localizzare, dato che la strada non è chilometrica), uno spesso strato di ceramiche e lucerne del periodo romano (alcune con iscrizioni). Lo studioso ritenne che in quei paraggi potesse sorgere una vera e propria fornace di produzione. Poi ancora un'analisi recente sulla zona dell'Antico

Corso, metteva in evidenza la torre normanna, un tempo inserita nel circuito difensivo del settore settentrionale della città. Inoltre l'arch. Dato, proprio sopra la torre suddetta, rintracciò un muro listato sempre medioevale. Infine, per suggellare il tutto, quando era soprintendente l'arch. Paolini, fu pure inoltrata una proposta di vincolo.

Certo, tutte notizie e sondaggi da approfondire, ma che al contempo sarebbero bastati per mettere in guardia chiunque, soprattutto se pensiamo che lì la famosa colata del 1669 non arrivò per nulla. Adesso, a tutto questo si aggiungono le novità degli scavi della soprintendenza. Queste non hanno tardato a venire fuori, facendo diventare quella che prima del blocco dei lavori edilizi era per i responsabili una discarica storica (si parlò persino di "resti di resti"), la zona archeologica più importante di Catania antica; soprattutto perché la Purità si presenta come una vera e propria palestra stratigrafica. Senza alcuna interruzione, difatti, si va dal VII a.C. (forse anche prima), fino al XVIII secolo della nostra era, se, nell'iter storico, consideriamo anche le case che prima dei lavori chiudevano il lato settentrionale di via Purità.

Ecco nel particolare i rinvenimenti: mura risalenti al periodo della fondazione greca di Catania (728 a.C. circa); un'altra struttura muraria risalente alla fine del V secolo a. C.; cinque ambienti romani datati fra il II a.C. e II secolo d.C. con soglia e pareti, che in alcuni punti raggiungono il metro di altezza. Gli interni sono interamente affrescati e, come se non bastasse, le decorazioni appartengono a due generazioni. La prima con motivi floreali; la seconda, sovrapposta alla precedente, con decorazioni geometriche in rosso e verde, oltre a festoni e medaglioni circolari campiti all'interno da punti più piccoli. Il tutto su fondo chiaro. Sicuramente non sono i dipinti di Pompei, come è stato detto con nota di stizza dal progettista delle aule (e proprio per questo si potrebbe pure capire l'affermazione), ma, se pensiamo per un momento ai disastri naturali (oltre a quelli "artificiali") che ha subito Catania nel tempo, come terremoti o colate laviche, ci si può rendere conto che il semplice rinvenimento di un intonaco decorato ne vale almeno dieci di quelli pompeiani, soprattutto dal punto di vista storico.

L'area di scavo ha fornito anche due chicche cronologiche invidiabili: la prima si riferisce all'individuazione di uno strato ceneritico, che fra il II a.C. ed il I d.C. si posò su Catania romana, sigillando quello che stava al di sotto. La pioggia di cenere, tra l'altro menzionata dalle fonti antiche, non è una scoperta di questi scavi. Si sapeva da tempo. Era già stato eseguito, difatti, uno studio vulcanologico in proposito. Sapere della presenza in sezione proprio di uno strato di ceneri ben datate (e ben visibili durante i lavori delle ruspe), avrebbe dovuto far incuriosire maggiormente gli archeologi.

La seconda particolarità si riferisce ad un grosso mattone che riporta sulla superficie da un lato la data, il 1581. L'area archeologica, come è visibile dalla veduta aerea,

"corona" stranamente la struttura moderna in cemento armato. E' vero, il limite della casa romana è ben visibile, ma questo non significa che dove adesso c'è il cemento non si trovassero altre strutture a quota più bassa, visto che Catania, città ad andamento collinare, ha già presentato ambienti a terrazzamenti. Le molteplici varianti al progetto iniziale, avvenute e che dovranno ancora essere modificate, fanno capire inoltre la difficoltà di inserire le aule nell'area indagata. Forse, una bella serie di scavi preventivi ai lavori edilizi sarebbe stata la soluzione migliore. Avrebbero ridotto o del tutto evitato le distruzioni, come tra l'altro è stato pure ammesso. Scoprire testimonianze antiche dopo che c'è passata una ruspa, certamente è più facile di prevenire ed ipotizzare, proprio come fece Libertini. Bastava rifarsi a lui e ad altri esimi studiosi per conoscere quali tesori nascondeva la Purità.

Antonio Tempio